

Il Pkk si scioglie e mette fine alla lotta armata contro la Turchia

contropiano.org/news/internazionale-news/2025/05/12/il-pkk-si-scioglie-e-mette-fine-alla-lotta-armata-contro-la-turchia-0183017

12 maggio 2025



Il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) ha deciso oggi di “sciogliersi e porre fine al conflitto armato con la Turchia” dopo 40 anni. A riferirlo è l’agenzia di stampa “Al Forat” ritenuta vicina al Pkk, citando una dichiarazione rilasciata dal partito, secondo cui “le relazioni turco-curde devono essere riformulate”. La notizia è stata diffusa dall’agenzia Nova.

Il Pkk “crede che i partiti politici curdi si assumeranno le loro responsabilità per sviluppare la democrazia curda e garantire la formazione di una nazione curda democratica”, si legge nella dichiarazione, secondo cui “il gruppo ha compiuto la sua missione storica”.

Alla fine di febbraio scorso, il fondatore del Partito dei Lavoratori del Kurdistan, Abdullah Ocalan, detenuto in carcere sull’isola turca di Imrali dal 1999, aveva invitato il partito a deporre le armi, sottolineando la necessità del suo scioglimento. “Il crollo del vero socialismo negli anni ’90 per ragioni interne e i progressi nella libertà di espressione hanno portato alla perdita di significato del Pkk. Pertanto, ha raggiunto la fine del suo ciclo di vita ed è necessario lo scioglimento”, aveva affermato il leader curdo, aggiungendo che “tutti i gruppi dovrebbero abbandonare le armi”.

Il Pkk è stato bollato dalla Turchia come “organizzazione terroristica”, mentre anche l’Unione europea e gli Stati Uniti lo avevano iscritto sulla “lista nera”.

Il primo a sostenere questo processo era stato il governo della regione autonoma del Kurdistan iracheno che aveva accolto con favore l’appello di Ocalan sulla necessità dello scioglimento del Pkk, esortando il gruppo a “rispettare il messaggio e a obbedire”. Come noto le organizzazioni del Kurdistan iracheno da anni perseguono una politica di alleanza con gli Usa e la stessa Israele e di non belligeranza con la Turchia.

Il presidente del Kurdistan iracheno, Nechirvan Barzani, in una dichiarazione diffusa dall'agenzia di stampa "Rudaw", aveva affermato: *"Speriamo che quest'appello apra la strada alla pace e a una soluzione pacifica"*. *"Noi della regione del Kurdistan sosteniamo pienamente il processo di pace e siamo pronti a svolgere qualsiasi ruolo possibile per rendere il processo un successo"*, aveva aggiunto Barzani. "Apprezziamo anche il ruolo del presidente (turco, Recep Tayyip) Erdogan e del governo dell'Akp (Partito della giustizia e dello sviluppo), che hanno lavorato per la pace con una visione chiara fin dall'inizio del suo governo", aveva proseguito il presidente del Kurdistan iracheno, esprimendo la speranza che la prossima fase porti a una soluzione "con la partecipazione e la solidarietà di altre parti in Turchia" e che "la pace e la stabilità si diffondano nel Paese e nell'intera regione".

L'esecutivo del partito curdo DEM in una dichiarazione scrive che: *"Si apre una nuova pagina sul cammino verso una pace onorevole e una risoluzione democratica. Come Partito DEM, crediamo che in questa svolta storica, tutte le istituzioni politiche democratiche, in particolare la Grande assemblea nazionale della Turchia, debbano assumersi la responsabilità di risolvere la questione curda e raggiungere una vera democratizzazione in Turchia"*.

sotto:

Il PKK annuncia la fine di 40 anni di lotta contro la Turchia

Il PKK annuncia la fine di 40 anni di lotta contro la Turchia

R21 renovatio21.com/il-pkk-annuncia-la-fine-di-40-anni-di-lotta-contro-la-turchia

13 maggio 2025



Il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) ha annunciato che si scioglierà e ha posto fine alla lotta armata contro la Turchia. Lo ha dichiarato lo stesso movimento in una nota diffusa nelle scorse ore.

Ankara ha accolto la decisione come una pietra miliare verso una «Turchia libera dal terrorismo», ma ha affermato che il gruppo deve attuare pienamente la sua decisione.

Il PKK, che ha condotto un'insurrezione contro la Turchia dal 1984 per ottenere l'autonomia per i curdi, ha scelto di deporre le armi durante un congresso del partito all'inizio di maggio, ma ha annunciato la decisione solo lunedì. In una dichiarazione, ha affermato che il PKK ha «portato la questione curda a un livello tale da poter essere risolta con la politica democratica, e il PKK ha completato la sua missione in tal senso».

La mossa è arrivata dopo un appello pubblico a febbraio del leader del PKK Abdullah Öcalan, rinchiuso in un carcere turco dal 1999 – dopo che era passato in Italia, dove era stato portato da Mosca da un parlamentare di Rifondazione Comunista – con l'accusa di separatismo, che esortava il gruppo a sciogliersi e ad adottare metodi non violenti.

All'epoca, l'Öcalan inviò una lettera ai membri del partito affermando: «Non c'è alternativa alla democrazia nel perseguimento e nella realizzazione di un sistema politico». In seguito al messaggio, il PKK dichiarò un cessate il fuoco unilaterale.

Omer Celik, portavoce del partito di governo Giustizia e Sviluppo in Turchia, ha accolto con favore la decisione come «una tappa importante verso l'obiettivo di una Turchia libera dal terrorismo».

«Se il terrorismo verrà definitivamente sconfitto, si aprirà la porta verso una nuova era», ha aggiunto, avvertendo che «questa decisione deve essere attuata nella pratica e realizzata in tutte le sue dimensioni». Il Çelik ha anche insistito sul fatto che lo scioglimento dovrebbe applicarsi anche a «tutte le branche e le estensioni del PKK e alle sue strutture illegali».

A quanto pare, si riferiva alle Unità di Protezione Popolare (YPG) a guida curda, che Ankara considera un'estensione del PKK. Il gruppo, che gode del sostegno degli Stati Uniti e opera principalmente in Siria, non ha ancora rilasciato dichiarazioni sulla decisione del PKK.

Fondato nel 1978, il PKK ha lanciato un'insurrezione armata contro lo Stato turco, inizialmente perseguendo l'indipendenza e successivamente l'autonomia e i diritti civili per i curdi. Ankara ha cercato di reprimere il gruppo per decenni. Il conflitto ha causato circa 40.000 vittime, molte delle quali civili, e centinaia di migliaia di sfollati nella Turchia sudorientale.

Il gruppo è considerato un'organizzazione terroristica dalla Turchia, dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea.

Come riportato da *Renovatio 21*, un anno fa Ankara si diceva pronta ad un'ulteriore escalation militare contro il PKK si dentro il Kurdistan iracheno.

Negli anni si sono susseguite accuse da parte dei curdi secondo cui i turchi avrebbero utilizzato ripetutamente armi chimiche.

Nei raid in Kurdistan sono stati colpiti anche alcuni villaggi cristiani, anche di recente.

Un anno fa un tribunale turco ha condannato il leader dell'opposizione filo-curda Selahattin Demirtas a 42 anni di prigione per il suo ruolo nell'alimentare le proteste mortali sul conflitto in Siria.

Come riportato da *Renovatio 21*, gli USA hanno minacciato di sanzionare la Turchia per le sue relazioni con la Russia. I rapporti tra Washington ed Ankara sono divenuti tesi con l'attentato a Istanbul di due anni fa attribuito al Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK).